Introduzione

Segreti e misteri

Il settantacinquenne ayatollah Ruhollah Khomeini era vissuto in esilio per 14 anni. Le sue implacabili critiche allo scià Reza Pahlavi, l'autocratico leader iraniano, gli erano valse l'espulsione dall'Iran senza però imporgli il bavaglio. Nel 1977 viveva a Najaf, nel limitrofo Iraq, dove aveva trovato un modo innovativo per diffondere i suoi messaggi. In tarda serata, generalmente verso le dieci, una volta andate via le masse di pellegrini giunte a visitare il mausoleo dell'Imam Ali, considerato il primo Imam dello sciismo islamico, l'ayatollah offriva lunghi sermoni a chiunque volesse restare ad ascoltarlo. Quei sermoni erano in realtà prediche fortemente polemiche contro lo scià, infarcite di teorie complottiste in cui le riforme di taglio occidentale avviate venivano esplicitamente imputate a «ebrei e adoratori della croce» intenzionati a umiliare e sottomettere l'Iran.

Tra i pochi cittadini iraniani – non più di milleduecento al mese – che riuscivano a ottenere il permesso di recarsi a visitare il mausoleo in Iraq, qualcuno tornava a casa con un insolito souvenir: un'audiocassetta con la registrazione dei sermoni dell'ayatollah. Cassette che venivano poi duplicate e distribuite gratuitamente per le strade di Teheran e di altre città iraniane. Facendo seguito alle richieste del presidente statunitense Jimmy Carter di tener fede alle riforme promesse, lo scià diede ordine alla polizia segreta, la Savak, di non sequestrare né distruggere quelle copie. Le cassette erano genericamente intitolate *Sokhanrani Mazhabi* – sermoni religiosi – e vendute insieme a quelle di popolari cantanti locali. Secondo le stime di Parviz Sabeti, responsabile dell'unità antisommossa della Savak, nel 1978[1] ne furono vendute oltre centomila e le invettive di Khomeini contro lo scià raggiunsero così milioni di iraniani.

In quel periodo, Amir Taheri dirigeva il quotidiano pro scià *Kahyan*;

due redattori gli portarono una di quelle audiocassette comprata al mercato e si misero ad ascoltarla insieme. Ne dedussero rapidamente che la voce sul nastro era quella di un attore, ingaggiato dalla Savak per imitare e discreditare Khomeini: dopotutto quest'ultimo era comunque un erudito di tutto rispetto, pur se con idee politiche radicali. Perché mai si sarebbe abbassato a sottoscrivere certe teorie complottiste, dicendo agli ascoltatori che Reza Pahlavi aveva commissionato un quadro dell'Imam Ali con i capelli biondi e gli occhi azzurri, a significare le speranze dello scià di vedere l'Iran dominato dai cristiani americani? Se non si trattava di uno scherzo, allora era il tentativo di incastrare e discreditare l'ecclesiastico[2].

Trascorso qualche mese, il ministro dell'Informazione iraniano, Daryoush Homayoun, firmava un editoriale su *Ettela'at*, il quotidiano più antico nel paese, intitolato «Imperialismo rosso e nero». Attaccando senza mezzi termini l'ayatollah, l'articolo accusava Khomeini di collusione con i sovietici (il «rosso» contrapposto al «nero» dell'Islam conservatore), di essere una spia britannica e un omosessuale. Homayoun aveva però sottovalutato la popolarità del religioso in esilio. Il 9 gennaio 1978 quattromila studenti scesero nelle strade reclamando la ritrattazione dell'articolo. L'agguerrito esercito iraniano fu veloce a reprimere la protesta, causando però diversi morti e tanti feriti[3].

Il tragico episodio diede avvio a una serie di proteste e repressioni che portò alla rapida destabilizzazione del paese. La tradizione sciita richiede lo svolgimento di cerimonie funebri, le *Arbaeen*, quaranta giorni dopo la morte. Quelle per gli studenti uccisi suscitarono rinnovate proteste, represse nel sangue dalle truppe dello scià; si susseguirono così altri riti funerari, manifestazioni di piazza e infine scioperi generali. Secondo alcuni studiosi, le proteste coinvolsero circa l'11 per cento della popolazione, più di quanti avessero preso parte alle rivoluzioni popolari in Russia o in Francia[4]. Nel gennaio 1979, fu lo scià a dover andare in esilio, mentre il trionfante Khomeini faceva ritorno in Iran, dove oltre tre milioni di cittadini scesero nelle strade a dargli il benvenuto[5]. Quattro mesi dopo, l'Iran divenne una repubblica islamica grazie all'ampio sostegno popolare al relativo referendum.

La rapida ascesa di Khomeini destò sorpresa tra i sostenitori dello scià, secondo i quali l'Iran era in fase di transizione dall'Islam verso uno stato laico, con il voto alle donne e forti legami con l'Occidente. Il bru-

tale consolidamento del potere da parte di Khomeini sorprese gli stessi studenti che lo avevano sostenuto, i quali avevano preso seriamente le sue promesse di libertà e di democrazia anti-imperialista, per poi assistere all'esecuzione sommaria di centinaia di oppositori[6]. E sicuramente stupiti rimasero i politici iraniani che avevano rapidamente lasciato Parigi per Teheran con l'avvento di Khomeini: a due anni di distanza, molti di loro erano morti o tornati in esilio[7].

Forse però il più sorpreso di tutti fu Jimmy Carter. Alla vigilia di capodanno 1978, qualche giorno prima delle manifestazioni studentesche nelle strade di Qom, aveva fatto un brindisi allo scià, dichiarando: «Grazie alla sua illuminata leadership, l'Iran è un'isola di stabilità in una regione turbolenta del pianeta». L'analisi di Carter veniva confermata dalla CIA, che liquidava così l'ondata di proteste dell'agosto dello stesso anno: «L'Iran non si trova in una situazione rivoluzionaria e neppure in una fase di pre-rivoluzione»[8].

Come avevano fatto i servizi di intelligence del paese più potente del mondo a equivocare in maniera così plateale i segnali dell'imminente rivoluzione iraniana?

Negli anni successivi alla guerra fredda, il lavoro dei servizi segreti americani aveva iniziato a diversificarsi e a farsi assai più complicato. Nei decenni precedenti, gli esperti conoscevano i principali avversari del paese e le informazioni da acquisire: il numero di missili SS-9 a disposizione di Mosca, per esempio, oppure il numero di testate che ogni missile poteva trasportare. Ci si concentrava sulla scoperta di segreti, di situazioni già esistenti, ma tenute nascoste dai singoli governi. Tuttavia, come illustrano Bruce Berkowitz e Allan Goodman in *Best Truth: Intelligence in the Information Age*, con il collasso dell'Unione Sovietica nel 1991, gli esperti di spionaggio internazionale vennero chiamati a svolgere un ruolo del tutto nuovo: svelare veri e propri misteri[9].

Secondo l'esperta di sicurezza informatica Susan Landau la rivoluzione islamica in Iran è uno dei primi segnali di questo passaggio dai segreti ai misteri come impegno primario del lavoro di intelligence[10]. In apparenza, l'Iran era un alleato forte e stabile degli Stati Uniti d'America in una regione tormentata dai conflitti. La diplomazia internazionale rimase scioccata e sconcertata dalla rapida caduta dello scià e dal successivo referendum che trasformò quella monarchia in una teocrazia sotto Khomeini.

La rivoluzione iraniana del 1979 colse di sorpresa le agenzie dei servizi segreti perché aveva preso forma nelle moschee e nelle case della gente comune, non nei palazzi del potere o nelle caserme. Pur continuando a monitorare da vicino l'Iran, la CIA prestava più attenzione alle truppe e agli armamenti ammassati che alle audiocassette vendute al mercato. Gli analisti non furono in grado riconoscere il sottile mutamento in atto nella società iraniana: il paese stava diventando sempre più connesso, sia al proprio interno sia con il mondo esterno, grazie all'emergere delle nuove tecnologie di comunicazione.

Nel libro che analizza quegli eventi del 1979, *Small Media, Big Revolution*, Annabelle Sreberny e Ali Mohammadi, entrambi direttamente coinvolti nella rivoluzione iraniana, enfatizzano il ruolo svolto da due tipi di tecnologia: gli strumenti che consentivano ai cittadini in loco di ricevere informazioni provenienti dall'esterno e gli strumenti per diffonderle e condividerle in ambito locale. Le connessioni con il mondo esterno (le linee telefoniche intercontinentali, le cassette dei sermoni spedite tramite il tradizionale servizio postale, i telegiornali della BBC), affiancate da strumenti che ne amplificavano la portata (registratori e fotocopiatrici), contribuirono a costruire un movimento più potente di quanto autorità ed eserciti avessero potuto prevedere[11].

La cacciata dei dittatori in Tunisia, Egitto e Libia che caratterizzò la primavera araba del 2011 ha rilanciato il dibattito sul ruolo della tecnologia nel favorire le trasformazioni sociali. Sono forse state le audiocassette a far cadere lo scià? Non più di quanto Facebook abbia fatto fuori Mubarak. Ma in entrambi i casi, il contesto tecnologico, politico e sociale è mutato, rendendo obsoleto l'approccio tradizionale per anticipare le potenziali trasformazioni complessive. Non è insolito che la ricerca di segreti – informazioni mancanti all'interno di sistemi che sappiamo comprendere – possa tralasciare i misteri, eventi che hanno senso soltanto quando riusciamo a comprendere come sono cambiati quei sistemi.

In quest'epoca sempre più interconnessa a livello planetario, ci troviamo di fronte a trasformazioni di ampia portata ancorché sottili rispetto al modo di comunicare, di organizzarsi e di prendere decisioni. Emergono nuove opportunità per intervenire in discorsi sia locali sia globali, per discutere con gente che vive oltre i confini del proprio paese, e magari essere convinti dalle loro tesi o convincerli delle nostre. Né mancano certo le questioni di cui dibattere, dal momento che le economie

nazionali sono sempre più legate tra loro, e i nostri comportamenti – sia di singoli individui sia di nazioni – finiscono per ripercuotersi su clima, salute e benessere economico. E con l'incremento di queste interconnessioni, non stupisce di ritrovarsi a fronteggiare il concomitante aumento di situazioni misteriose.

I misteri evidenziati dall'epoca dell'iperconnessione si estendono ben oltre l'ambito strettamente politico. Negli Stati Uniti, la speculazione sui mutui subprime ha portato al tracollo di una delle principali banche d'investimento, che a sua volta si è ripercosso sui prestiti interbancari portando al collasso l'economia dell'Islanda e facendo infuriare i consumatori inglesi che hanno visto disintegrarsi i loro capitali ad alto rendimento depositati nelle banche islandesi. Un matrimonio celebrato a Hong Kong ha costretto l'Organizzazione Mondiale della Sanità a inseguire un'epidemia mortale da Toronto a Manila, con la malattia che andava diffondendosi di pari passo agli spostamenti di quanti erano stati infettati. Non tutti i misteri sfociano però in tragedie. Sono state le cronache dal vivo della rivolta politica tunisina a incitare gli studenti del Gabon a scendere in strada per chiedere la riduzione delle rette universitarie, come anche a ispirare l'occupazione della sede del parlamento dello Stato del Wisconsin da parte degli attivisti del sindacato. E un brano pop che fa la parodia del materialismo imperante nell'omonimo quartiere di Seul, il *Gangnam Style* del rapper sudcoreano PSY, è diventato un successo globale immediato, a riprova di concatenazioni impreviste e intrecciate.

Per scoprire certi segreti bisognerà decifrare le immagini satellitari dei silos in cui sono custoditi i missili oppure affidarsi ad agenti segreti che fanno il doppio gioco. Ben diverse sono invece le competenze necessarie per contrastare il tracollo degli istituti bancari o la diffusione della SARS. Secondo Landau, per «risolvere un mistero occorrono spesso riflessioni profonde e insolite, insieme alla chiara comprensione del mondo che lo circonda»[12].

L'avvento diffuso di Internet ci offre una gamma di modi nuovi per seguire quanto accade in altre parti del globo. Visualizzare la prima pagina di un quotidiano pubblicato in un altro continente è semplice tanto quanto leggere quello di una città vicina. Anzi, a volte è perfino più immediato. Online c'è un'enciclopedia gratuita che offre informazioni su retroscena e contesti di una varietà di eventi, che appena dieci anni fa sarebbe stato impossibile ottenere senza recarsi in una buona biblioteca.

Google promette di organizzare l'informazione globale per renderla accessibile a livello universale, e siamo ormai soliti rivolgerci a quello e altri motori di ricerca per scoprire ogni segreto: basta digitare per esempio «missili SS-9».

Strumenti che, pur aiutandoci a scoprire quanto vogliamo sapere, non sono di grande aiuto per dissotterrare quel che potremmo aver bisogno di conoscere. Quello che vogliamo sapere viene definito da cosa e da chi riteniamo sia importante. Tendiamo a seguire più da vicino le notizie che riguardano l'ambito in cui viviamo anziché quanto accade altrove, al pari di quanto succede nella vita degli amici piuttosto che in quella di estranei. La nostra dieta mediatica, dal giornale cartaceo ai social network online, riflette queste inclinazioni e questi pregiudizi; ci aiuta a trovare quello che vogliamo, ma non sempre quello che ci serve.

C'è davvero bisogno di comprendere questo nostro mondo complesso e interconnesso? La domanda non riguarda soltanto gli agenti dei servizi segreti. Epidemiologi e imprenditori, ambientalisti e bancari, leader politici e attivisti: tutti devono far fronte alle sfide imposte dall'era globale. Cresce il bisogno generale di confrontarsi con i punti di vista di altre parti del mondo, di ascoltare le opinioni che differiscono dai nostri preconcetti, di prestare attenzione ai contributi imprevisti e insoliti.

Non basta affidarsi alla forza di volontà per passare dalla scoperta dei segreti allo svelamento dei misteri. Sono gli strumenti a cui ci rivolgiamo per conoscere quanto ci circonda che possono contribuire a farci comprendere il mondo. Alcuni di questi operano da secoli, mentre altri sono stati inventati negli ultimi anni – e comunque tutti possono essere trasformati per consentirci di capire ed esplorare meglio il mondo.

Spetta a noi creare nuovi strumenti che ci aiutino a comprendere le voci a cui diamo ascolto e quelle che invece ignoriamo. È possibile facilitare la comprensione delle conversazioni in altre lingue, così da collaborare con chi vive in altri paesi. Possiamo impegnarci per incrementare il livello di serendipità, ispirandoci a riflessioni che si rivelano inattese e benvenute. Con una frazione del potere mentale usato per costruire l'Internet che conosciamo, abbiamo la possibilità di attivare una grande rete capace di aiutarci a scoprire, a comprendere e ad abbracciare un mondo sempre più vasto.

Possiamo, e dobbiamo, riconfigurare questo quadro generale.

Note

[1] Taheri A., *The Spirit of Allah: Khomeini and the Islamic Revolution*, Bethesda, Adler and Adler, 1986.

[2] *Ibid*.

[3] Il numero delle vittime nelle proteste di Qom è ancora oggi controverso; alcune fonti riportano una cifra compresa tra due e settanta. Si vedano Kurzman C., *The Unthinkable Revolution in Iran*, Cambridge, Harvard University Press, 2005; Abrahamian E., *A History of Modern Iran*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

[4] Milani A., «Iran's Islamic Revolution: Three Paradoxes», *Open Democracy*, 9 febbraio 2009, www.opendemocracy.net/article/iran-s-islamic-revolution-three-paradoxes.

[5] Abrahamian, *op. cit*.

[6] «Remembering Iran's 1979 Islamic Revolution», *Morning Edition*, programma della National Public Radio, 17 agosto 2009, www.npr.org/templates/story/story.php?storyId=111944123.

[7] Taheri, *op. cit.*

[8] Da un rapporto della CIA datato agosto 1978 e citato da Gary Sick, consigliere della Casa Bianca sull'Iran durante la rivoluzione, nel suo libro *All Fall Down: America's Tragic Encounter with Iran*, New York, Random House, 1985.

[9] Si veda in particolare Berkowitz, Goodman, *Best Truth: Intelligence in the Information Age*, New Haven, Yale University Press, 2002.

[10] Landau S., *Surveillance or Security: The Risks Posed by New Wiretapping Technologies*, Cambridge, MIT Press, 2010.

[11] Sreberny-Mohammadi, Mohammadi, *Small Media, Big Revolution: Communication, Culture, and the Iranian Revolution*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1994.

[12] Landau, *op. cit*.